

DIAC. SEBASTIANO MANGANO



**I DIACONI DELLA SICILIA
NELL'EPISTOLARIO DI GREGORIO MAGNO**

Catania, 2008



Gregorio Magno¹ (540-604) è il primo grande scrittore del medioevo e, tra i papi, il più fecondo. Vissuto in un'epoca di transizione, portavoce di un passato romano-cristiano ben radicato ma altrettanto capace di recepire le esigenze del presente, Gregorio ha saputo cogliere e interpretare i segnali di cambiamento che caratterizzavano il suo tempo contribuendo con la sua attività di politico, intellettuale e uomo di fede all'avvento dell'epoca medievale. La sua attività letteraria, che va dagli anni della nunziatura a Costantinopoli e fino alla morte, lo ha reso il più grande scrittore italiano dell'alto Medioevo.

Gregorio, diacono apocrisario a Costantinopoli

Mentre era vacante il posto di un “diacono regionario” a Costantinopoli, il papa Pelagio II scelse Gregorio, di cui conosceva il merito e l'attitudine per ricoprire il prestigioso ufficio. Non è certo se l'ordinazione diaconale di Gregorio sia avvenuta sotto Benedetto I (574-578) o all'inizio del pontificato di Pelagio II (578-590), ma è certo, però, che nel 579 Pelagio lo mandò a Costantinopoli come apocrisario, cioè come nunzio, presso l'imperatore Tiberio II. Nella capitale bizantina Gregorio, che vi rimase fino al 585, creò intorno a sé una rete di relazioni di altissimo livello, esercitando influenza spirituale e continuando, per quanto gli era possibile, la vita comunitaria con alcuni monaci che lo avevano seguito da Roma. La sua attività diplomatica a Costantinopoli non gli impedì di iniziare la celebre esposizione sul *Libro di Giobbe*, conosciuta con il nome di *Moralia*.

Tornato a Roma, Gregorio riprese la vita monastica al *Clivus Scauri*, cioè nel monastero intitolato all'apostolo Andrea, fondato nella sua casa paterna, nella preghiera, nella meditazione e nel commento alla Sacra Scrittura. Ma Pelagio II, che conosceva bene il valore dell'uomo, non mancò di averlo vicino nelle difficoltà dei molteplici affari, tanto che, come riferisce Paolo Diacono², non poche lettere pontificie furono scritte dal diacono Gregorio, che fungeva da segretario del papa. Tra le prime vittime della peste, a cui seguì l'alluvione con lo straripamento del Tevere che inondò Roma, vi fu papa Pelagio che, insieme a molte altre persone, morì il 15 gennaio 590. Paolo

¹ **In copertina:** Gregorio Magno in atto di dettare. Il diacono Pietro osserva la colomba posata sulla spalla del pontefice, simbolo dello Spirito Santo. Miniatura del *Registrum S. ti Gregorii* (X sec.), Treviri, Stadtbibliothek.

² Paolo Diacono, *Hist. Long.*, III,30.

Diacono³ afferma che intere contrade, colpite dalla peste, rimasero spopolate. In questo stato di abbattimento e di angoscia, con i gravi pericoli che incalzavano, fu necessario provvedere immediatamente all'elezione del nuovo pontefice. Il diacono Gregorio, che tentò con insistenza di sottrarsi all'oneroso ufficio, fu acclamato sommo pontefice da tutto il popolo e consacrato vescovo il 3 ottobre 590⁴.

La nostra Isola è stata attenzionata in modo particolare dal grande pontefice, tanto da fondare sei monasteri nei suoi possedimenti siciliani. Il <<patrimonium Siciliae>> di allora, distribuito in tutte le parti dell'isola, era rimasto intatto, contrariamente agli altri possedimenti del <<patrimonium S. Petri>> che erano andati perduti o smembrati. Questo permise a papa Gregorio una più agevole amministrazione ripartendo la Sicilia in due le circoscrizioni: <<patrimonium Panormitanum>> nella Sicilia occidentale⁵ e <<patrimonium Siracusanum>> nella Sicilia orientale comprendente le <<**zone di Siracusa, di Catania, di Agrigento e di Messina**>>⁶, come ci testimoniano le lettere inviate ai vescovi e ai diaconi. Ogni patrimonio costituiva un'amministrazione particolare gestita da un rettore nominato dal Papa, di solito scelto tra i diaconi o i suddiaconi per i patrimoni di maggiore importanza.

Questo studio pone l'attenzione sulle lettere scritte da papa Gregorio ai vescovi della Sicilia, ma che riguardano i diaconi, e su quelle inviate al diacono rettore del patrimonio di Sicilia Cipriano.

Il 5 ottobre 591, papa Gregorio risponde a Felice, vescovo di Messina, a seguito di una <<**domanda**>> inviatagli da Gennaro, diacono di quella Chiesa, il quale, <<**per sua devozione**>>, aveva <<**eretto nella città di Messina una basilica**>> e <<**desiderava**>> che questa <<**venisse consacrata ai santi Stefano, Pancrazio e Euplo**>>. Il Pontefice, avverte il vescovo, che prima di procedere alla consacrazione, deve essere sicuro che la basilica sia ubicata nella sua diocesi, <<**che sul suo posto non (sia) stato inumato nessun cadavere**>> e, in primo luogo, che la donazione sia legittima e che sin da subito siano versati <<**dieci solidi annui esenti da tributi fiscali**>>. Inoltre l'altra condizione che pone Gregorio è di essere certi che il diacono Gennaro si sia riservato solo l'usufrutto sulla proprietà e se, dopo la sua morte, <<**la quantità dei redditi... siano sufficienti per le riparazioni, l'illuminazione, nonché per il sostentamento degli addetti ai servizi per tutto l'anno, e che questa donazione sia allegata agli atti municipali**>>. Gregorio, onde evitare che i suoi ordini non venissero eseguiti, avverte il vescovo Felice che, in tale eventualità, lui e i suoi eredi dovranno risarcire con i loro beni <<**quanto occorrerà all'utilità della Chiesa**>>. Il papa, inoltre, ricorda al vescovo che prima di procedere alla dedicazione della chiesa, deve essere certo che sia stato compiuto <<**l'atto di donazione, dichiarando... che non si deve più nulla al fondatore della basilica, se non il dono di partecipare al culto che compete comunemente a tutti i cristiani**>>. Infine il Pontefice raccomanda che <<le teche delle reliquie>> dei santi vengano riposte <<**con la dovuta venerazione**>>⁷.

³ Paolo Diacono, *Vita Greg.*, 10.

⁴ *Lib. Pont.*, I, pag. 10.

⁵ *Ep.* IX,38, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/3* (Libri VIII/X), Città Nuova Editrice, Roma 1998, pag. 159.

⁶ *Ep.* IX,29, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/3* (Libri VIII/X), Città Nuova Editrice, Roma 1998, pag. 147.

⁷ *Ep.* II,6, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/1* (Libri I/III), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 283.

Nel luglio del 593 Gregorio comanda a Cipriano, diacono della Chiesa di Roma, di estinguere i <<**molti debiti per le varie necessità dei processi**>> di Cosma, che opera a Palermo e di salvare i suoi figli dalle <<**mani dei creditori**>>. Il Papa, commosso per queste disavventure, raccomanda Cosma alla carità del diacono rettore <<**poiché si tratta di elargizioni da fare ai poveri**>> ma, nello stesso tempo, il pontefice chiede a Cipriano, di accertare se veramente Cosma <<**è oberato da questi debiti e non ha i mezzi per farvi fronte lui stesso**>> e di incontrare i creditori e di comporre <<**la controversia in base a quanto è richiesto per riprendere i figli**>>. L'estinzione di questi debiti – scrive il Papa – dovrà avvenire prelevando la somma, che non potrà essere restituita, <<**dai beni dei poveri**>>, e computandola sulle *pensionēs* del patrimonio di Gregorio⁸.

Nel settembre del 593 il Pontefice scrive al diacono Cipriano, <<**che, una donna di nome Petronella, oriunda della Lucania, si era indirizzata alla vita religiosa per incoraggiamento del vescovo Agnello**>> donando, al monastero stesso che l'avrebbe accolta, <<**tutti i beni che possedeva, anche se questi, di diritto**>> spettavano al monastero già prima della sua entrata nella vita claustrale. Il vescovo Agnello, quando morì lasciò metà del suo patrimonio <<**ad Agnello un suo figlio che si dice fosse notaio della Chiesa, e l'altra metà al medesimo monastero**>>. In quel tempo anche i vescovi, incalzati dall'invasione longobarda in Italia si rifugiavano in Sicilia, così circolò voce <<**che il sunnominato notaio Agnello, violati i costumi di lei, l'avesse stuprata e, sapendola incinta, l'abbia fatta allontanare dal monastero, portandole via tutti i beni, tanto quelli personali**>> quanto quelli ereditati da suo padre, rivendicandone, addirittura, il diritto di possesso. Papa Gregorio comanda a Cipriano di farsi <<**condurre di presenza il predetto uomo e la predetta donna per un severo processo canonico... con un rigoroso esame**>>, e se quanto era stato riferito, risultava a verità, allora la faccenda doveva essere definita <<**con la massima severità in modo**>> da colpire con <<**una rigorosa punizione**>> Agnello che non aveva <<**avuto riguardo né del proprio abito né di quello di lei**>>, inoltre comanda che la donna doveva essere ricondotta al monastero insieme ai beni sottratti <<**con tutti i loro frutti e le aggiunte**>>⁹.

Nell'ottobre del 593 Gregorio raccomanda al diacono Cipriano, di far raccogliere e inventariare <<**le molte suppellettili**>> nelle chiese, portate con sé dai vescovi d'Italia che avevano lasciato le loro sedi e si erano rifugiati in Sicilia. Questi <<**oggetti, o perché essi (erano) morti**>> o perché si erano dispersi, erano <<**andati quasi tutti smarriti**>>. Il Papa suggerisce a Cipriano di percorrere <<**le zone della Sicilia**>> cercando di trovare <<**vasi sacri e oggetti delle chiese**>>, di redigere un elenco con la relativa ricevuta e poi depositarli <<**presso i vescovi delle singole Chiese, dai quali debbono essere conservati... con la massima sicurezza, fino a quando il tempo della pace lo avrà richiesto**>>. Per maggior sicurezza e precisione, Gregorio ordina a Cipriano che, per precauzione, oltre alla ricevuta detenuta dai depositari, anche lui ne deve conservare una copia con <<**una minuta descrizione**>>, in modo che, quando <<**vasi sacri e oggetti delle chiese**>> saranno restituiti ai legittimi proprietari, ciò avvenga <<**senza diminuzione, da parte di coloro presso i quali erano depositati**>>¹⁰.

⁸ Ep. III,55, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/1* (Libri I/III), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 479.

⁹ Ep. IV,6, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 27.

¹⁰ Ep. IV,15, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 45-47.

Ancora nell'ottobre del 593 raccomanda a Massimiano, vescovo di Siracusa, il diacono Felice, <<latore della presente, (che), per quanto non sia caduto in alcun modo nella dottrina degli eretici>>, cioè lo scisma dei Tre Capitoli, <<né si sia allontanato dalla fede cattolica, pur attratto da false congetture contro il Concilio di Costantinopoli, si era tenuto in disparte dalla scissione degli Istriani>> che erano cattolici o eretici tornati alla retta professione di fede, e che si erano rifugiati in Sicilia. Felice, <<venuto poi a Roma, avendo ricevuto con l'aiuto del Signore la spiegazione (del papa) e avendo preso parte alla comunione del corpo di Cristo, ha receduto dalla sua deviazione>>. Al diacono Felice, poiché non si era reso colpevole di eresia, ma si era <<allontanato, quasi con retta intenzione dai sacri misteri della Chiesa>>, il papa, per venire <<incontro alla sua debolezza e alle sue necessità>>, ma soprattutto per provvedere al suo sostentamento aveva pensato di incardinarlo nella Chiesa di Siracusa, <<o perché eserciti il diaconato o certamente perché soltanto riceva lo stipendio>> per <<sostenersi nella sua povertà>>. Gregorio non vuole imporre a Massimiano la sua volontà, ma pone la questione al <<discernimento>> del confratello vescovo, esortandolo, nello stesso tempo, a far presto perché Felice “non patisca molestie e privazioni”. Il papa ricorda al vescovo di non trascurare la sua raccomandazione e di non offrire ai poveri <<meno di quanto esige>> il suo ufficio episcopale. Gregorio scrive a Massimiano che anche lui ha <<fatto dare un contributo annuo dai beni>> della Chiesa, per partecipare concretamente all'opera che Massimiano si appresta a compiere verso il diacono Felice¹¹.

Nell'ottobre del 594 Gregorio raccomanda a Cipriano di incalzare, personalmente, o per mezzo di altri, i Manichei che vivono in Sicilia, e richiamarli <<con molta cura... alla fede cattolica della Chiesa>>. Essendovi nei possedimenti in Sicilia anche degli Ebrei che non volevano <<in nessun modo convertirsi a Dio>>, il papa scrive a Cipriano di <<inviare delle lettere in tutti i possedimenti in cui si sa che ci sono questi Ebrei promettendo loro... che in via eccezionale, a chiunque di essi si sarà convertito al vero Dio e Signore nostro Gesù Cristo, sarà diminuito in qualche misura l'onere del suo podere>>. A chi si sarà convertito, <<se ha l'imposta di un solido>> gliene sarà <<condonato un terzo, se l'ha di tre o quattro solidi>> gliene sarà <<condonato uno>>. Questo beneficio concesso dal pontefice è finalizzato ad alleggerire il peso della tassazione sul convertito, ma, nello stesso tempo, Gregorio vuole che <<il profitto della Chiesa>> non venga <<sottoposto a grave perdita>>. L'iniziativa papale è finalizzata nel tempo, infatti scrive che, <<anche se loro stessi vengono a noi con minore persuasione, tuttavia coloro che saranno nati da essi saranno battezzati con più devozione. Quindi, noi guadagniamo o essi o i loro figli>>. Questo sacrificio non è gravoso perché qualunque imposta è stata lasciata andare è stata fatta <<a favore di Cristo>>.

Nella stessa lettera Gregorio scrive a Cipriano di una questione che gli sta a cuore, cioè, di dare <<ai contadini dei solidi in prestito per mano di alcuni conduttori, affinché quelli non fossero gravati – addossandosi il denaro da altri - o mediante usura o mediante la diminuzione dei prezzi sui prodotti>>. Il pontefice sollecita il suo diacono rettore a <<non tardare a procurare i solidi a vantaggio dei contadini>> perché è convinto che per questo <<i beni ecclesiastici non andranno in rovina>> ma anzi tutto questo <<accresce il vantaggio degli uomini della terra>>¹².

Nel novembre del 594 Gregorio aveva ricevuto da Cipriano <<la tristissima lettera>> in cui gli comunicava la morte di Massimiano, vescovo di Siracusa. Nel febbraio del 595, il papa risponde al

¹¹ Ep. IV,14, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 45.

¹² Ep. V,7, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 119-121.

suo diacono rettore che il vescovo <<**ha raggiunto il premio desiderato; ma è da compiangere l'infelice popolo della città di Siracusa, il quale non ha meritato di avere un così eccellente pastore**>>. Nello stesso tempo, Gregorio incarica Cipriano di aver cura <<**perché in quella Chiesa sia scelto – per essere eletto – un uomo che, dopo Massimiano, dimostri**>> di essere degno di ricoprire “**quel posto di governo**>>. Il pontefice, avendo saputo che <<**la massima parte degli elettori**>> avrebbero scelto <<**il presbitero Traiano**>> che, pur essendo di *bonae mentis*, di animo buono, non lo riteneva <<**idoneo a reggere quel posto**>>, fa sapere che se non si fosse trovato di meglio, e il candidato non fosse <<**implicato in nessun capo d'accusa, sotto la forte spinta della necessità**>> si poteva acconsentire alla sua elezione. Gregorio, che nutriva grande stima e fiducia verso il diacono Cipriano, gli confida <<**in segreto... che nessuno in quella Chiesa**>> gli sembrava degno di succedere al vescovo Massimiano, <<**se non Giovanni, arcidiacono della Chiesa di Catania**>>, ritenendolo <<**una persona molto adatta**>>. Il grande e prudente pontefice invita allora Cipriano <<**a fare segrete indagini**>> per essere certi che nessun impedimento si poneva per l'elezione all'episcopato di Giovanni, infatti - scrive Gregorio - <<**se poi ne sarà trovato immune, può essere eletto di diritto**>>, vescovo di Siracusa, con il permesso di Leone, vescovo di Catania. Gregorio chiude la lettera esortando Cipriano a <<**badare a tutto con cura e fare quello che piace a Dio**>>¹³.

Nel febbraio del 595, Gregorio, avendo appreso che era deceduto Teodoro, vescovo di Lilibeo (Marsala), e che probabilmente aveva fatto testamento, scrive a Cipriano di <<**indagare minutamente che egli non abbia usato il patrimonio della Chiesa**>> e, se l'avesse fatto portando danno, gli ordina di <<**far di tutto perché quelle stesse cose vengano restituite**>>. Inoltre invita il diacono rettore ad <<**esortare il clero e il popolo di quella Sede perché, messo da parte ogni indugio, eleggano chi – per ispirazione di Dio – debba essere ordinato vescovo**>>¹⁴.

Nel marzo del 595, Gregorio scrive al diacono Cipriano che Benenato, vescovo di Misero in Campania, <<**afferma che un certo monaco Cicerone, che per le sue mancanze è stato sottoposto a penitenza dal diletteissimo nostro figlio, il diacono Pietro, allora però suddiacono e rettore del patrimonio**>> di Sicilia, <<**è schiavo di diritto della propria Chiesa**>> che ne reclama la restituzione <<**con tutte le cose**>>. Il papa invita Cipriano a condurre <<**un'accurata indagine**>> per accertare la verità e se tutto ciò che era stato detto è vero, il monaco Cicerone dovrà essere restituito <<**con le sue cose che – a quanto si dice – sono depositate presso il difensore Fantino, alla giurisdizione della Chiesa di Misero**>>. Cicerone, che secondo la legge di quel tempo, era uno schiavo affrancato perché aveva abbracciato la vita monastica, ricadeva nella condizione precedente di schiavo perché aveva abbandonato la vita claustrale, pertanto - scrive Gregorio - Cicerone deve tornare <<**all'osservanza monastica**>> e sperimentare nuovamente <<**il gioco del dominio che avrebbe potuto evitare perseverando nella vita monastica**>>¹⁵.

Il 20 luglio del 595, Gregorio scrive al diacono Cipriano affinché punisca alcuni chierici che, mentre Massimiano era vescovo di Siracusa, si erano macchiati di *canterma*. Il vescovo, <<**dopo**

¹³ Ep. V,20, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 145-147.

¹⁴ Ep. V,23, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 149.

¹⁵ Ep. V,28, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 157-159.

aver osservato attentamente con cura pastorale>> le azioni di alcuni chierici, venne a sapere che questi **<<si erano resi colpevoli del maleficio che volgarmente si chiama canterma>>**. A causa della morte di Massimiano, avvenuta, probabilmente, nel novembre del 594, questi ecclesiastici non erano stati puniti. Gregorio allora ordina al diacono rettore di affrettarsi a indagare **<<con ogni esattezza su questa faccenda>>** e di **<<punire la colpa secondo la sua enormità>>**, come certamente avrebbe fatto il vescovo defunto, **<<per zelo di correzione e di riguardo a Dio>>**. Il papa raccomanda a Cipriano di usare **<<ogni energia>>** e carità, **<<per mostrare lo zelo verso il Signore onnipotente, e di dimostrare, con le punizioni inflitte, un'adeguata opposizione ai nemici di Dio>>**. Il pontefice raccomanda a Cipriano che, se non può procedere **<<bene>>** contro i colpevoli nel posto dove si trovano, **<<questi tali debbono essere trasferiti>>** presso la sede papale, ma prevedendo che ciò poteva essere impossibile, allora ordina che **<<la risoluta e forte punizione>>** doveva **<<avvenire da parte>>** del diacono rettore. Gregorio spera che, **<<in tale circostanza... il glorioso signor Libertino, pretore>>**, possa aiutare Cipriano. Il papa inoltre raccomanda al diacono che in questo giudizio non deve **<<essere, nel modo più assoluto, mite>>**, anche se gli **<<fosse contro qualsiasi giudice laico avversario>>**. A conclusione della lettera, il pontefice raccomanda a Cipriano di prendersi **<<ragionevolmente cura delle tenute del medico Archelao>>** perché questi non **<<sia da alcuni gravato ingiustamente>>**¹⁶.

Nel settembre del 595, Gregorio scrive a Cipriano che Zenone, un vescovo dell'Epiro, gli **<<aveva fatto sapere che nella sua città soffrono per mancanza di alimenti>>** tante persone. Il papa, sensibile anche alle necessità materiali del popolo di Dio, **<<con la presente lettera>>** prescrive a Cipriano **<<di dare al predetto... fratello mille moggi di frumento e, qualora ne potesse caricare di più, anche fino a duemila>>**. Gregorio esorta il diacono rettore **<<a non frapporre indugio e scusa nell'apprestare queste cose>>** affinché il vescovo possa, **<<fin quanto il tempo lo permetta>>**, tornare **<<con l'aiuto di Dio, senza pericolo alla propria Sede e venire presto incontro a coloro che sono nel bisogno>>**¹⁷.

Nell'ottobre del 595, Gregorio scrive a Cipriano, ricordandogli che, come si è adoperato **<<con impegno per la persona del fratello e coepiscopo... Giovanni perché... fosse nominato vescovo della Chiesa di Siracusa, così ora è necessario... che gli siano forniti anche aiuti nel governo>>** di quella comunità. Giovanni vorrebbe portare con sé un presbitero ordinato per la Chiesa di Catania dal vescovo Leone, Gregorio insiste perché egli, che **<<va in una nuova Chiesa... abbia con sé, uomini suoi propri>>** per aiutarlo nel governo pastorale e perché, quando **<<oppresso dal tumulto delle occupazioni, possa trovare un luogo appartato dove riposarsi>>**. Il pontefice, pertanto, esorta Cipriano a persuadere, **<<con delicatezza e dolcezza>>**, il vescovo Leone a cedere a Giovanni il presbitero desiderato **<<affinché non sembri forse che, dopo aver dato tanto benignamente il consenso per la nomina ... lo abbandoni>>**. Verso il nuovo vescovo di Siracusa, che è rimasto legato alla sua Chiesa di origine, e non ha dimenticato di essere stato arcidiacono del vescovo di Catania, Leone, **<<deve esercitare tutta la sua sollecitudine verso un uomo che gli appartiene, non solo cedendogli un presbitero>>**, ma assistendolo **<<offrendogli il suo aiuto>>**¹⁸.

¹⁶ Ep. V,32, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 165-167.

¹⁷ Ep. VI,4, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 277-279.

¹⁸ Ep. VI,20, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 311.

Nel giugno del 596, Gregorio raccomanda a Cipriano <<per ogni cosa Giovanni, uomo religioso, latore della>> lettera papale <<che, per illuminazione di Dio, è ritornato, dopo averne accettati i motivi, nel seno della Chiesa dall'eresia degli Istriani>>. Il papa vuole che Cipriano <<gli presti la protezione ecclesiastica nei casi di bisogno>> e che gli <<dia come sussidio, per i suoi servizi, ogni anno>>, a cominciare da subito, un <<tot solidi, da calcolare per intero>> nei rendiconti del diacono rettore¹⁹.

Nel maggio del 597 Gregorio scrive a Cipriano, ricordandogli che una volta vige la consuetudine che i vescovi di Sicilia, Reggio e Lipari, essendo privi di un proprio metropolita, <<venissero dalla Sicilia a Roma una volta ogni tre anni>> ad incontrare il papa nella *visita* che oggi chiamiamo *ad limina*. Gregorio, <<per riguardo al loro disagio>> stabilì invece <<che presenziassero qui una volta ogni cinque anni>>. Poiché questi vescovi da molto tempo non si recavano a Roma, il papa vuole che Cipriano li esorti a celebrare con lui il *dies natalis sancti Petri*, il 29 giugno, e non più il *dies natalis pontificis*. Gregorio vuole inoltre che Cipriano faccia in modo che i vescovi di Sicilia <<si trovino nel giorno stabilito>> a Roma senza che questo possa suscitare <<alcun sospetto a loro riguardo da parte del pretore>>, perciò ordina al diacono rettore di avvisare <<parimenti i vescovi di Lipari e di Reggio perché vengano>> pure loro alla Sede di Pietro.

Nella stessa lettera Gregorio raccomanda a Cipriano di essere <<sollecito>> nei riguardi di <<Libertino, uomo magnifico, perché nessuna insidia lo tragga in inganno>>, poiché erano state riferite al papa "alcune cose da Ravenna". Inoltre Gregorio vuole che il diacono rettore si renda conto come comportarsi con Libertino e <<consolarlo, perché non si affligga>>, poiché il pontefice, avendo scritto <<all'eccellentissimo figlio... l'esarca>>, era certo che questi non lo avrebbe contristato, anche se non gli aveva ancora risposto perché era <<occupato sul Po>>, per questioni militari²⁰.

Nel luglio del 597, Gregorio scrive a Cipriano per comunicargli che <<gli abitanti della città di Locri>> gli hanno <<condotto un certo presbitero da consacrare come loro vescovo>>, ma poiché questo <<non è stato trovato minimamente degno>>, il papa, per non lasciare <<a lungo senza un vescovo>> quella comunità, si fa promettere che avrebbero <<cercato attentamente un altro, e che... lo avrebbero condotto, con l'aiuto di Dio>> da lui perché lo consacrasse vescovo di quella Chiesa. Il pontefice vuole, però, che Cipriano incontri <<in tutti i modi Marciano, presbitero della diocesi di Taurino>>, ma che <<abita nella Massa Larga in diocesi di Catania>>. Inoltre scrive a Cipriano di indagare <<con ogni rigore a suo riguardo sui peccati che non permettono di accedere all'episcopato. E se avrà garantito di essere esente da essi>>, vuole che lo indirizzi al latore della <<presente, per fare in modo che, redatto il decreto su di lui, con la protezione di Dio>> vada dal papa <<per essere ordinato>>. Ma, <<se c'è qualcosa che possa intralciare>> l'ordinazione, il pontefice vuole che Cipriano rimandi <<con ogni cura>> il presbitero che si era presentato a lui, perché, <<tornando egli nelle sue zone>> si possa procedere a cercare <<un altro candidato secondo le promesse>>²¹.

Nell'agosto del 597, Gregorio comanda a Cipriano di difendere <<Paola, latrice della presente>> lettera, che <<si lamenta che un certo Teodoro, una volta giudeo, le è, assolutamente senza ragione, nemico, al punto che ... tenta di danneggiarla con l'iniquità di malefici>> e che, in <<questo suo misfatto, è fortemente sostenuto da uomini della Chiesa di Messina>> Gregorio vuole che Cipriano <<abbia cura che>> nessun ecclesiastico si ponga <<contro questa donna>>.

¹⁹ Ep. VI,38, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 349.

²⁰ Ep. VII,19, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 447.

²¹ Ep. VII,38, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 501.

Nello stesso tempo, però, il papa vuole che il diacono rettore sia <<**sollecito a investigare**>> personalmente su questo caso e <<**se, questo Teodoro**>>, venisse trovato <<**colpevole di una così grande iniquità**>>, deve farlo punire <<**da coloro ai quali la cosa compete, con una grave pena, al punto che Dio sia placato e per gli altri sia esempio di punizione**>>²².

Papa Gregorio, nel novembre del 597, in una lettera inviata a Leone, vescovo di Catania, incarica <<**il diletto... figlio, il diacono Cipriano... di condurre una minuta inchiesta**>> perché, <<**gli ordinati della Chiesa**>> di Catania avevano presentato <<**una lettera d'accusa**>> contro il loro vescovo, lamentandosi <<**di alcune cose**>>. Il papa vuole che nessuna ostilità potesse rimanere nei confronti di Leone o dare l'impressione <<**di non dare ascolto alle loro richieste**>>. Cipriano, <<**conscio dell'incarico affidatogli**>>, ha fatto in modo che ogni cosa venisse riferita a Gregorio che lo aveva incaricato di inquisire <<**su ogni punto della lettera di accusa**>> pervenuta da Catania. Il papa, dopo aver ricevuto la relazione, <<**anche di coloro che sono insigniti dell'Ordine sacro**>>, portata dal presbitero Donato e dai diaconi Teodosiano e Viatore, nella quale lamentavano che il criterio usato per la redistribuzione delle rendite <<**risultava pregiudizievole a proprio danno, contro l'antica consuetudine, in quanto dimostravano che della solita quarta parte sempre due quote le avevano ottenute loro e la terza l'aveva ottenuta il semplice clero**>>. Il saggio pontefice vuole, invece, che <<**tutto ciò che proviene dal reddito o per qualsiasi altro titolo**>> alla Chiesa di Catania, l'intera quarta parte debba essere divisa <<**con discernimento, secondo il timore di Dio, ai presbiteri e ai diaconi e al clero non ordinato**>>, secondo un criterio di meritocrazia liberamente stabilito dal vescovo, in modo che, <<**coloro che meritano si sentiranno confortati anche dall'utile temporale e gli altri, con l'aiuto di Dio, cercheranno, imitando loro, di progredire per il meglio**>>²³.

Nel giugno del 598 papa Gregorio, avendo avuto notizia <<**che i diaconi della Chiesa di Catania osano avanzare in processione con calzature episcopali**>>, comanda a Giovanni, vescovo di Siracusa, di indagare <<**con scrupolosità**>> per conoscere i motivi che hanno spinto questi diaconi ad indossare un'insegna liturgica concessa dai predecessori di papa Gregorio <<**ai soli diaconi della Chiesa di Messina**>>. Il pontefice vuole sapere anche <<**se hanno osato compiere ciò di propria iniziativa o per ordine di qualcuno, in modo che, conosciuta la verità**>>, possano stabilire i provvedimenti da prendere perché, lasciando correre <<**con negligenza quanto viene usurpato a torto, si apre ad altri la via dell'abuso**>>²⁴.

L'epistolario di Gregorio Magno, composto da 848 lettere, che certamente non rappresentano il totale da lui scritte, venne fatto raccogliere dallo stesso pontefice in 14 libri, secondo gli anni di pontificato. Il *Registrum epistularum* è senza dubbio la fonte principale per conoscere la prodigiosa attività di questo grande papa. Le lettere riportate in questo breve studio ci mostrano un aspetto certamente importante della personalità del grande pontefice ma, in modo particolare, sono una testimonianza concreta delle sue doti di governo, del suo zelo pastorale, della sua umanità e carità, in una parola, di tutto il suo spirito.

²² Ep. VII,41, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/2* (Libri IV/VII), Città Nuova Editrice, Roma 1996, pag. 505.

²³ Ep. VIII,7, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/3* (Libri VIII/X), Città Nuova Editrice, Roma 1998, pag. 35-37.

²⁴ Ep. VIII,27, in *Opere di Gregorio Magno, Lettere/3* (Libri VIII/X), Città Nuova Editrice, Roma 1998, pag. 75-77.